



## Berlusconi: «Si torna a Forza Italia e il capo resto io»

- Il Cavaliere riesuma il partito del '94
- Santanchè in pole per sostituire Alfano Gioiscono i falchi

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Ora è ufficiale, torna Forza Italia. «Il Pdl resterà come coalizione dei partiti del centrodestra, Forza Italia ne farà parte e io temo che ne sarò chiamato ancora ad essere il numero uno». Silvio Berlusconi torna a farsi sentire dai microfoni del Tg1 e mette il suo sigillo sul ritorno al marchio del 1994.

Il governo? «Il nostro è un sostegno convinto e assolutamente leale. Le dichiarazioni di qualche esponente del Pdl devono essere intese come uno stimolo a fare di più». Ma la giustizia, dopo il blitz del Pdl in Senato ridimensionato da Quagliariello, resta un tema incandescente: «Se c'è un settore che in Italia deve essere riformato in modo profondo è proprio quello», attacca. Anche perché «si cerca di portare a conclusione la guerra dei 20 anni contro di me. La sentenza Ruby è grottesca e sono io la vera vittima del lodo Mondadori: si chiedono a noi 560 milioni contro un valore delle azioni possedute da Fininvest di 100 milioni: è incredibile».

Il Cavaliere dunque è in battaglia. Forza Italia tornerà entro fine luglio?

La prospettiva sembra sempre più probabile, così come è ormai chiaro che il nuovo partito del Cavaliere avrà un taglio movimentista e un ruolo di primo piano da parte di Daniela Santanchè a spese di Angelino Alfano.

Ma, come nel 2008 furono An e i berlusconiani a fondersi nel Pdl, anche stavolta l'immagine è quella di due partiti che convivono sotto le stesse insegne con difficoltà e che nel passaggio al vecchio simbolo rischiano grosso. Soprattutto le colombe, i governisti, quelli che ieri hanno salutato con soddisfazione i risultati del governo a Bruxelles. Da Alfano a Carfagna ai ministri Quagliariello, Lorenzin e De Girolamo. A leggere le parole con cui ieri i due Pdl hanno commentato il vertice europeo sul lavoro si capisce bene lo stato dei rapporti nel partito di Berlusconi. «Il risultato portato a casa oggi dal premier Letta è una vittoria per tutto il Paese», dice il ministro De Girolamo. Replica Daniele Capezzone: «In tutta franchezza, non comprendo bene cosa ci sia da festeggiare rispetto al vertice europeo. Tutte le questioni più serie restano sul tavolo, di fatto accantonate». Per non parlare di Brunetta, che per tutta la durata del vertice ha sparato a zero contro il governo, in particolare il ministro Saccomanni, bocciando le coperture sul rinvio Iva. La coppia Brunetta-Capezzone ha anche presentato una mozione alla Camera per anticipare al 2013 il pagamento di tutta la tranche di 40 miliardi di debiti dello Stato alle imprese.

Insomma, i due partiti si muovono in direzioni diverse, se non opposte. Una

mossa studiata da Berlusconi, per poter meglio trattare col Pd. Lasciandosi aperte varie possibilità in caso di condanna definitiva in autunno al processo Mediaset. E tuttavia la genesi della nuova Forza Italia fa pensare a una opzione elettorale, movimentista, ai limiti della sfida dell'Europa, come ha suggerito al Cavaliere il fidatissimo Denis Verdini. Che spinge per le urne a ottobre convinto che il governo Letta non costituisca uno scudo per Berlusconi, ma una «trappola» da cui uscire prima possibile.

Il ritorno al marchio del 1994 potrebbe essere la prima tappa di questo percorso di guerra. E anche l'occasione per scaricare un gruppo dirigente che a Berlusconi non piace più, e che ha anche il timbro della sconfitta alle ultime amministrative. Per tornare un partito leggerissimo, con un capo carismatico e una struttura quasi inesistente, con tanti volti giovani di imprenditori da spendere per recuperare qualche voto a Grillo. Anche negli slogan non mancherebbero le somiglianze con i 5 stelle: «Contro questa Europa», taglia corto Verdini, «cui va detto "o cambi o cambiamo noi"».

Una prospettiva che lascia perplesso Fabrizio Cicchitto, che avverte: «Sul ritorno al nome di Forza Italia c'è un con-

...  
**Dal Pdl in rottamazione ormai emergono due partiti contrapposti praticamente su tutto**

senso molto vasto, ma sulle caratteristiche che il partito dovrà assumere la discussione è aperta e non può essere certo risolta a colpi di editti». L'ex capogruppo non fa nomi, ma spiega che «il criterio del merito e il metodo della democrazia dovranno costituire l'essenza del nuovo partito, perché non si può essere liberali nella società e fare scelte oligarchiche e illiberali per ciò che riguarda il partito».

Data ormai per scontata l'irrelevanza degli ex An rimasti nell'alveo del Cavaliere («Sono contrario ma mi adeguo», ha fatto sapere ieri Gasparri), non manca chi fa notare come il passaggio da Fi al Pdl, nonostante il predellino, avesse rappresentato una forma di evoluzione del centrodestra italiano, e anche il tentativo, più volte abortito, di darsi una struttura meno proprietaria.

Nello scorso autunno si era persino tentato di immaginare un percorso di selezione democratica della leadership, stroncato dal ritorno in pista del Cavaliere e dalla rimonta alle urne che ha certificato l'impossibilità di affidarsi ad altri leader. Ora il ritorno a Forza Italia, l'egemonia dei falchi e persino l'ipotesi di una successione dinastica a Marina sembrano di colpo spazzare via cinque anni e anche il tentativo di costruire un centrodestra di tipo europeo, che già era fallito con la clamorosa rottura tra Fini e il Cavaliere nel 2010. Come gestire la coabitazione tra i due Pdl? «Sarà Berlusconi a fare sintesi», assicura Osvaldo Napoli. E a muovere falchi e colombe sullo scacchiere secondo le sue convenienze.

### LA POLEMICA

#### I radicali: sbagliato escludere la giustizia dalle riforme

È «un errore da matita blu escludere la giustizia dalla riforma costituzionale», solo perché chi parla di giustizia viene visto automaticamente come filoberlusconiano. Questa la protesta dei Radicali, a nome dei quali Rita Bernardini - promotrice dei 12 referendum sulle libertà civili e la giustizia - contesta: «In Italia siamo arrivati al punto per cui anche il deposito di un assennatissimo emendamento viene visto attraverso la lente dell'antiberlusconismo. Siamo vicini a punto in cui non sarà più possibile pensare alla riforma della giustizia senza incorrere nel rischio di essere tacciati come filo-berlusconiani». Secondo Bernardini «i riformatori "de noantri" non pensano alle riforme che sono necessarie al Paese; si pongono come unico problema se questa o quella riforma possa o meno piacere a Berlusconi». Per questo rilancia i 12 referendum radicali «che restituiscono direttamente ai cittadini capacità decisionali che parlamenti e governi, di ieri e di oggi, hanno dimostrato e dimostrano di non avere».

CGIL  
FISAC  
CGIL  
ISRF  
Lab

Presentazione alla stampa del:  
**MANIFESTO PER LA BUONA FINANZA**  
Le banche al servizio del paese

Conferenza Stampa  
03 / 07 / 2013 - ore 12:30  
Cgil Nazionale - Sala Santi, Corso d'Italia 25 - Roma

Agostino Megale *Seg. Gen. FISAC CGIL*  
Marco Onado *Prof. Università Bocconi*  
Susanna Camusso *Seg. Gen. CGIL*